



Da sinistra a destra:
Vista dal portico di accesso.
I nuovi volumi sono caratterizzati da ampie superfici vetrate delimitate da un nastro continuo in metallo forato. I nuovi volumi individuano, uno spazio coperto in corrispondenza del quale il nastro metallico di rivestimento è sostenuto da esili pilastri in acciaio.
Vista della partitura della facciata vetrata. Due moduli, di diversa larghezza, si alternano consentendo di attenuare il differente impatto tra le parti apribili e quelle fisse della facciata.
Al centro: vista notturna.





UN NASTRO METALLICO

Jacopo Gaspari

A monte del progetto, un "vicino di casa", impegnativo per il segno architettonico e il valore storico, e i vincoli imposti dal piano di recupero. L'esito: un edificio in cui tecnologie discrete di schermatura e modulazione della luce definiscono l'involucro, coniugando la continuità delle forme con i riferimenti al luogo

Si accosta con discrezione e insieme con determinazione all'imponente sede storica del gruppo Mondadori realizzata da Oscar Niemeyer: è l'ultima l'opera ultima di Werner Tscholl, realizzata in un'area vincolata da un precedente piano di recupero non modificabile che prevedeva il riutilizzo della fatiscente cascina Tregarezzo e il suo ampliamento in base a un rigido schema risultante dagli allineamenti del sito.

Sebbene la vicinanza con la sede storica non potesse che rappresentare uno stimolo, il vincolo imposto dallo schema planimetrico e volumetrico ha condizionato notevolmente ogni possibilità di dialogo. Il piano stabiliva il recupero della cascina e la costruzione di due ali disposte in modo asimmetrico ai suoi fianchi.

Le volumetrie e la superficie coperta erano predefinite. I margini creativi apparivano davvero ridotti: La scelta di utilizzare in larga misura acciaio e vetro per la costruzione dell'edificio ha permesso di sviluppare un'idea originale che supera i limiti fissati dai valori relativi a volumetria e superfici.

Le due ali adiacenti alla cascina sono ricongiunte da un "nastro metallico" che avvolge i due corpi sino alle testate in corrispondenza delle preesistenze ripristinando la continuità del perimetro. Ricalcando il sedime del lotto, il nastro, al di sotto del quale sono collocati entrambi i volumi, definisce tra essi e la cascina una sorta di corte, reminiscenza dell'antica vocazione rurale del luogo. Questo spazio centrale non si riduce, tuttavia, a un

semplice scoperto, ma richiamando il trattamento degli spazi esterni della sede di Niemeyer è attraversato da un percorso che, partendo dal porticato dell'edificio preesistente, culmina nel vuoto compreso tra i due nuovi corpi di fabbrica dialogando a distanza con la sede storica.

La ricomposizione delle volumetrie e il gioco di rimandi alle altre strutture del complesso Mondadori è reso possibile dai materiali e dalle tecnologie utilizzate per realizzare il nastro continuo. Per andare oltre i limiti imposti alla superficie coperta senza trasgredire la normativa vigente, esso è stato realizzato in lamiera con una consistente percentuale di foratura che, di conseguenza, delimita lo spazio senza costituire un vero e proprio tetto. Per rafforzare l'idea di continuità del nastro, che corre sia sopra che sotto i nuovi corpi edilizi, il piano di imposta che funge da basamento è sollevato di circa un metro rispetto al piano di campagna. In tal modo, sia per l'esiguo spessore di soli 25 centimetri, sia per il trattamento delle superfici, il nastro metallico sembra smaterializzarsi rispetto al netto taglio dei volumi. A dispetto di quanto si potrebbe immaginare, l'uso del vetro non pregiudica la riconoscibilità dei volumi adibiti ad uffici che, al contrario, sono esaltate dai riflessi della luce sulle facciate.

Dal punto di vista distributivo, il complesso si basa su un impianto molto semplice che pone gli ambienti di rappresentanza all'interno delle preesistenze e lascia all'open space l'organizzazione degli uffici. L'unica eccezione, all'interno dei nuovi volumi, è rappresentata dai corpi realizzati in calcestruzzo che ospitano le scale e i servizi. Oltre a questi ultimi, gli unici elementi di collegamento sono posizionati in corrispondenza delle due estremità dove ascensori e rampe mettono in comunicazione il nuovo e l'esistente.

La tecnologia e i materiali

Il complesso si basa su un sistema costruttivo essenziale che abbina strutture in elevazione in acciaio a solai in calcestruzzo che, coerentemente, sottolineano l'orizzontalità impressa dal nastro di rivestimento.

Le solette in calcestruzzo, dello spessore di 24 centimetri, fungono anche da elementi di completamento e irrigidimento degli impalcati in carpenteria metallica la cui orditura principa-

Continuità con l'esistente	• • • •
L'area era vincolata da un precedente piano di recupero non modificabile che prevedeva riutilizzo e ampliamento di una cascina. Le ali (l'ampliamento) sono avvolte da un nastro metallico che li avvolge fino alla preesistenza creando continuità.	
Struttura	• • • •
Struttura in elevazione in acciaio e solai in cls, carpenteria metallica.	
Impianti	• • • •
Alloggiati nei pavimenti flottanti in prossimità del solaio al piano terra e del solaio di interpiano	
Involucro esterno	• • • •
Facciate in vetro strutturale, serigrafate in quattro diverse tonalità di colore. Serramenti apribili.	
Studio della luce	• • • •
La lamiera forata del nastro metallico funziona come elemento di schermatura: filtra e modula la luce sulle superfici più esposte dell'edificio; Le vetrate sono protette da tende avvolgibili poste sul lato esterno.	

le è costituita da travi HEB 500 direttamente connesse ai pilastri. Questi ultimi, posti in leggero arretramento rispetto al filo facciata, sono realizzati con profili HEB 340 assemblati a formare, con le travi principali, ampi portali a due livelli. A dispetto delle dimensioni, che si giustificano per l'impegnativa luce libera delle campate, la struttura metallica appare tutt'altro che tozza e pesante. I pilastri risultano ben proporzionati e, non ingombrando lo spazio interno, tendono a configurarsi come elementi di partitura delle facciate. Il solaio al piano terra e quello di interpiano sono completati da un pavimento flottante che, oltre a garantire l'ideale continuità con la parte basamentale del nastro, consente di alloggiare le dotazioni impiantistiche necessarie alle varie posta-

IL PROGETTISTA

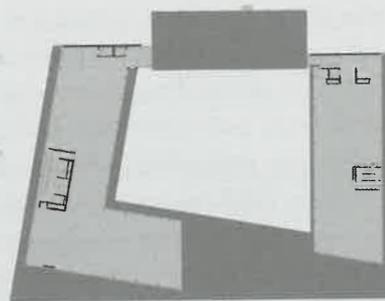


Werner Tscholl è nato a Laces (Bz), si laurea in architettura a Firenze nel 1981. Nel 1983 fonda lo studio Tscholl Werner Architekt a Morter, Bolzano. Tscholl rappresenta una delle personalità più interessanti di una generazione di architetti altoatesini che in questi anni, assieme a colleghi austriaci e svizzeri, hanno prodotto una lunga e coerente serie di archi-

tetture in grado di originare un colto avvicendamento nella forte tradizione locale.

In planimetria: la relazione tra Tscholl e Niemeyer

La ricomposizione delle volumetrie e il gioco di rimandi alle strutture del complesso Mondadori è reso possibile dai materiali e dalle tecnologie utilizzate per realizzare l'opera continuo.



In senso orario:
Pianta del primo piano.

Sezione in corrispondenza
delle rampe di collegamento
con l'edificio esistente.

Sezione trasversale in corri-
spondenza dei nuovi volumi.

Nuovo edificio firmato
Werner Tscholl, ottenuto dal
riutilizzo e dall'ampliamento
della cascina di Tregarezzo.

Sede storica del gruppo
Mondadori realizzata da
Niemeyer.

Inquadramento generale.



IL PROGETTO

Committente	Generali Properties Asset Management
Localizzazione	Segrate, Milano
Progetto	Werner Tscholl
Gruppo di progettazione	W. Tscholl, E. Franco
Strutture	CeAS/Bruno Finzi, Walter Carni
Impianti	Tecnoconsult Harrasser srl
Impresa di costruzioni	Minotti srl (opere edili),
Involucro	CNS,
Impianti elettrici	Coimel
Impianti termici	Aertermica
Tempi di realizzazione	2005-2007

zioni degli uffici. L'analisi della conformazione dei solai e, in particolare, di quello di copertura svela la natura artificiosa del nastro metallico di rivestimento. Se dal punto di vista figurativo esso appare come un elemento continuo, altrettanto non risulta nella reale stratigrafia che lo determina. Esso, infatti, si interrompe sia in corrispondenza dei due setti di testa in calcestruzzo sia quando intercetta la soletta del pianterreno, ma soprattutto non agisce come una lama autonoma rispetto alla sommità dei volumi in esso compresi. Questa appa-

rente discrepanza si risolve, tuttavia, attraverso una più pragmatica lettura del sistema costruttivo nel suo insieme.

I due volumi degli uffici devono, infatti, essere considerati come elementi portanti nella loro interezza sgravando la figura della lama di copertura dalla necessità di possedere una propria autonomia fisica e simbolica.

Questa interpretazione è rafforzata dall'esiguo spessore del nastro metallico che assume, anche per effetto della foratura, l'aspetto di un velario più che di una rigida lama orizzontale. In relazione a ciò, là dove il metallo sorregge il solaio di copertura dei volumi, esso si configura più propriamente come vero rivestimento, mentre nell'area del portico, dove trova il sostegno di pochi puntuali appoggi, sembra risultare quasi sospeso.

L'apparente effetto di "movimento" che lo connota è solo frutto dei giochi di luce attraverso la foratura della lamiera.

L'utilizzo del metallo offre così, allo stesso tempo, variabilità percettiva attraverso il trattamento della superficie e rigore geometrico-formale attraverso la caratteristica rigidità. La duale natura di questa costruzione risiede nel confondere i ruoli dei diversi elementi della composizione attraverso la percezione dei materiali. Infatti, il carattere di trasparenza, solitamente attribuito alle superfici vetrate, non permette di cogliere il carattere di sostegno insito nei due volumi.

Per contro, un profondo rigore strutturale rende coerente l'intero schema.

Al fine di evitare la presenza di nervature sul nastro metallico, in corrispondenza del vuoto compreso tra i due volumi, sono stati collocati pochi esili pilastri circolari in acciaio a rimarcare il carattere di levità del rivestimento.

Anche per questi elementi viene sfruttato l'effetto ottico prodotto dal colore nero con il quale sono dipinti.

Esso conferisce maggiore snellezza alla già pur esigua sezione di 20 centimetri di diametro al di sotto della quale, vista l'altezza, i pilastri avrebbero risentito di indesiderati effetti di instabilità laterale.

Il nastro metallico non esaurisce il proprio contributo nei soli apporti di natura formale e compositiva, ma lo estende a quelli di natura tecnologica.

Infatti, la lamiera forata funge da elemento di schermatura che filtra e modula la luce diret-

Involucro e colore



Due immagini: uno schema con i colori + la foto in cui si vedono i profili colorati.

Particolare del trattamento della facciata vetrata. In corrispondenza dei giunti strutturali delle lastre vetrate sono state serigrafate sottili fasce colorate che attenuano la discontinuità tra gli elementi.



ta sulle superfici più esposte dell'edificio. La sottostruttura di sostegno, inoltre, comprende gli elementi di contenimento e deflusso delle acque meteoriche smaltite attraverso le coperture dei due volumi.

L'attenzione posta nei confronti dell'esposizione e delle possibilità di controllo dell'irraggiamento si riflette anche sulla scelta dei materiali e delle tecnologie utilizzati per le facciate. Le vetrate sono protette per mezzo di tende avvolgibili poste sul lato esterno in corrispondenza dell'ideale marcapiano tra i due livelli.

Ulteriori sistemi di schermatura interna permettono la regolazione delle condizioni di luce in base alle esigenze dell'utenza.

La partitura di facciata è, pertanto, scandita da una sequenza A,B,B,A che esalta la snellezza dei singoli moduli e permette di diffe-

Dettagli dell'involucro

Le facciate in vetro strutturale sono costituite da moduli della larghezza di 4,8 metri, corrispondente a quella delle campate strutturali, che sono a loro volta composti da due ante apribili da 80 centimetri comprese tra due ante fisse da 160 centimetri.

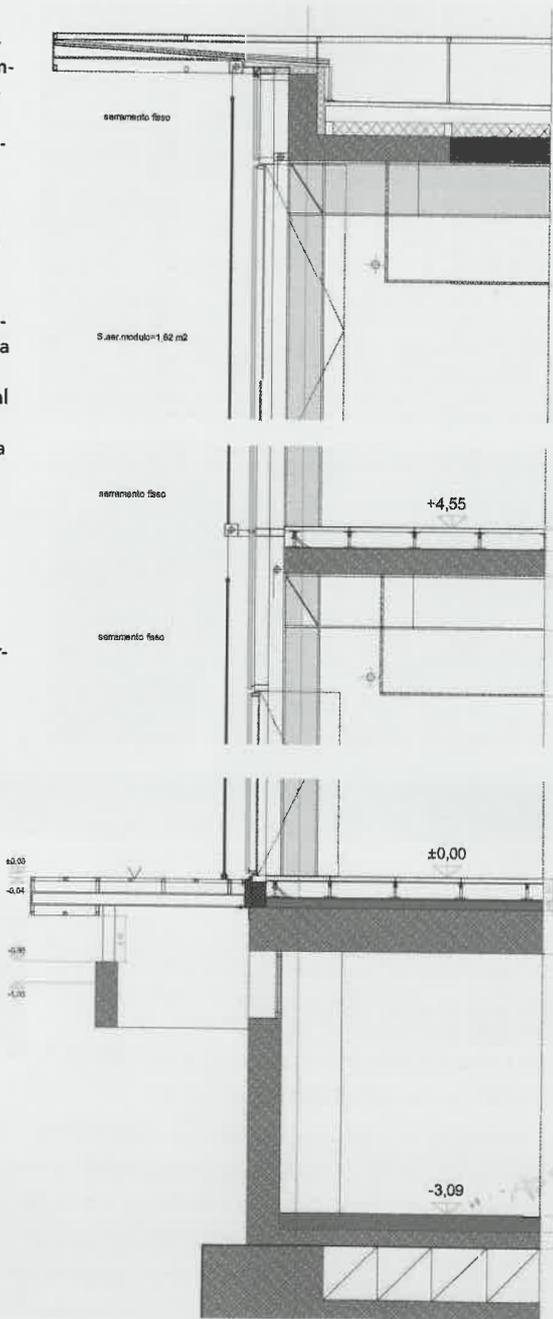
La presenza di serramenti apribili consente la ventilazione naturale degli ambienti e il necessario ricambio d'aria. A questo sistema sono affiancati gli impianti meccanici la cui distribuzione è alloggiata in un ampio controsoffitto, dell'altezza di un metro, che, arretrato rispetto al filo facciata, si sviluppa lungo l'intera dimensione del solaio.

Dall'alto:
Dettaglio del nodo tra il pacchetto di copertura e gli elementi di chiusura verticale.

Dettaglio del nodo tra il solaio di interpiano e gli elementi di chiusura verticale.

Dettaglio dell'attacco a terra.

Viste d'insieme dell'edificio.



renziare le parti apribili da quelle fisse senza compromettere l'omogeneità del prospetto. Le lastre sono alte quanto l'interpiano e sono connesse mediante un giunto strutturale minimo.

Al fine di attenuarne l'impatto si è nuovamente fatto ricorso ad un effetto ottico.

Su ogni lastra sono state serigrafate, in prossimità del giunto, due fasce verticali di 2 centimetri di larghezza utilizzando quattro diverse tonalità di colore: "verde traffico", "verde giallo", "blu turchese", "giallo traffico".

Esse si distinguono solo se ci si avvicina alla facciata, ma, da una certa distanza, conferiscono una sfumatura alle lastre che attenua l'effetto di giunzione trasformandolo in motivo formale.

La scelta di differenziare il passo delle lastre, garantendo l'apertura di una parte di esse, è legata anche a esigenze di trasporto e di montaggio.

Nel contempo, la presenza di serramenti apribili consente la ventilazione naturale degli ambienti e il necessario ricambio d'aria.

A questo sistema sono affiancati gli impianti meccanici la cui distribuzione è alloggiata in un ampio controsoffitto, dell'altezza di un metro, che, arretrato rispetto al filo facciata, si sviluppa lungo l'intera dimensione del solaio.

Nel complesso, l'intervento riflette il carattere essenziale delle architetture di Tscholl in cui ogni elemento è inserito all'interno di un rigoroso schema geometrico risultando indispensabile al raggiungimento di un organismo edilizio compiuto e coerente.

La sua predilezione per l'uso del metallo non si configura come una semplice scelta linguistica, ma rispecchia una precisa idea costruttiva in cui la tecnologia non risulta uno strumento necessario per la realizzazione dell'opera, ma, come testimonia l'attenzione riservata ai dettagli, una componente fondante della stessa.

Immagine Paolo Bonomelli, disegni Werner Tscholl

